Francesco Sala: «Lettura di *S.P.Q.R.* (→ audio): *"Eppure in questa stessa città ogni tanto mi sorprende e mi consola un fatto, anche minimo, di umanità e di civiltà, di qualcuno che compie un gesto solidale. Così mi è capitato di scorgere, nell'anniversario del rogo di Giordano Bruno, un bel mazzo di fiori ai piedi del monumento di Campo de' Fiori. Avrei volentieri baciato mille volte quella mano gentile a nome di una Roma nascosta, difficile da scoprire perché schiva e fiera; quella che occhieggia dalle cento e cento lapidi che ricordano negletti le donne e gli uomini romani che non vollero piegare la testa, da Tognetti a Giuditta Tavani Arquati, a quelli della Resistenza. Può darsi che quella "manina" che pose quei fiori fosse forestiera, ma certo merita una gratitudine tutta romana, di questa città dove, nonostante tutto, prevale la coscienza di non essere il municipio più grande e dove l'"idem sentire" fuoriesce inaspettato nei momenti decisivi, com'è sempre accaduto, quando dalla proverbiale indifferenza Roma è passata a vivere la storia e a ritrovarsi»*.

Luisa Plazzi: «Qui dovevamo finire, però c'è una piccola sorpresa, penso per tutti piacevole, e voglio introdurla con un ricordo del dopoguerra.

Abbiamo detto di un gruppo di amici molto unito, senza una lira, fra cui Nicola Lombardi. Roberto va in via Vittoria Colonna, nello studio di Vincenzo Lombardi, il padre di Nicola, comincia la sua carriera di avvocato, molto faticosamente, e conosce qui Enrico Wertmuller, anche lui avvocato, ma soprattutto compagno con Nicola di scorribande – più o meno riuscite – di caccia.

Andavano a Bracciano e facevano queste avventure sempre singolari, perché l'unico vero cacciatore era Roberto, mentre scopo di Nicola e di Enrico era in realtà, specialmente, quello di farlo ridere e di sabotare la cacciata.

Enrico, detto Enrichetto perché era molto mingherlino, somigliava a Mario Soldati, molto arguto, molto romano, non portava mai le cartucce, era un vezzo. Nicola non era

un grande tiratore. Vi racconto un episodio particolarmente esilarante. Enrico si arrabattava, cercava di cacciare, ma tutti gli uccelli scappavano perché non la smetteva di fare battute, mentre, come è noto, in quei frangenti bisogna stare zitti. A un certo punto si sentono degli spari infernali... *"e che è successo?!"*. Enrico e Roberto vanno verso il rumore e trovano Nicola sprofondato in una pozza di fango, riescono a tirarlo fuori grondante, ma non sanno come fare a tornare a casa con la Topolino. Lo aiutano a svestirsi e gli mettono una di quelle vecchie maglie che si usavano, con le gambe al posto delle braccia e ripartono, ridendo come matti.

Queste erano le avventure di Nicola, Enrico e Roberto. Enrico poi, Enrichetto, lo avvicinò al cenacolo della sorella Lina, naturalmente adesso parliamo di persone che sono per noi degli idoli, ma allora semplicemente si divertivano fra frizzi e lazzi, perché arrivava Sordi, arrivava Andreina Pagnani, arrivava Mastroianni con la moglie, e tutti a ridere, a scherzare[10].

Conoscete Lina Wertmuller, ma Enrichetto non era da meno, ed ecco, stasera sono veramente felice che sia venuta a omaggiare Roberto e anche il papà una persona che mantiene con la sua arte il patrimonio della lingua e della cultura autenticamente romana, con cui ci delizia nei suoi spettacoli. Massimo – rivolgendosi a Massimo Wertmuller – se vuoi puoi venire a salutarci».

Massimo Wertmuller: «Non ci assomiglio a Enrico, ricordo che gli seppellivo tutti gli uccelletti con la croce e poi piangevo, tanto che papà chiedeva sempre a mamma e a Roberto: *"Ma da chi avrà preso sto' ragazzino?"*. Ora mi sono permesso di scegliere anch'io un piccolo racconto – *si rivolge a Francesco Sala* – e spero di essere all'altezza...

[10] Incontrandosi al bar dei "Professionisti" di via Vittoria Colonna (angolo con Piazza Cavour), non più esistente.